

Don GIOVANNI RECCHIA

**CENTO VERSI
AL MIO PAESE**



DON GIOVANNI RECCHIA

Marcella Moraglio

CENTO VERSI
AL MIO PAESE





*Al caro paesello che mi diede i natali,
dalla vetta del subappennino^{oo} colle, sorrida,
inondato di sole, a questo canto che da
figlio devoto ed entusiasta umilmente dedico*

GIOVANNI RECCHIA

Salesiano

BRINDISI

FESTA DI S. GIOVANNI BATTISTA

1959

Proemio Geografico-Storico

Celenza Valfortore (Foggia), a 480 metri sul livello del mare e a 39 chilometri da Lucera, sorge, su di un colle ameno, ristorato da un'aria saluberrima.

Prende nome dal fiume Fortore, che le scorre nella piana sottostante, segnando a ponente il confine della Capitanata, mentre a sud-est, non molto lontano, confina col monte Sambuco che si staglia nell'azzurro a 983 metri, ed è interessante oggi per la sua stazione televisiva ripetitrice.

Il territorio Celenziano è ricco di granaglie, ortaggi, olio, vino, frutta, vacche, pecore, cavalli e selvaggina. Vi si fa menzione del popolarissimo pozzo piccolo con una polla d'acqua minerale limpida, inodora, e leggermente amara, contenente solfati, carburati di magnesia e di calce. Viene annoverata tra le acque saline purgative e depuranti. Storicamente risale all'alto Medioevo, ma più tardi, dopo tante ed oscure vicende di guerre d'abbandono, fu donata da Ferdinando II D'Aragona a Margherita di Monforte. In seguito, sempre a galoppo attraverso la storia, venne ceduta da Carlo V a Gerolamo Tuttavilla, che la vendè per 24.000 ducati a Leonora Siscar; questa a sua volta, la trasmise al figlio Giampaolo Gambocorta la cui residenza, meraviglioso fortilizio, e trasformato ad abitazione, resiste ancora oggi all'insulto del tempo.

Altre vicende storiche permisero che questo paese, passasse nelle mani di Domenico Mazzacura che lo comprò nel 1706 per 61.500 ducati. In ultimo divenne pingue possesso della potente famiglia dei Giliberti.

Questo è il paese nei suoi sobri lineamenti geografici e storici.

Che se oggi assistiamo alla sua rinascita, con le agiatezze delle sue abitazioni, col rifacimento delle sue strade e delle sue piazze piene di luce e di gioventù; se l'occhio s'incanta davanti al miracoloso sorgere di opifici che offrono un pane alla sua gente, lo si deve all'incessante progresso di questo dopoguerra che ha pervaso, un pò dappertutto, uomini e cose.

G. R.

Vaghezza singolar di te mi prende,
Celenza mia, che in versi oggi canto,
e l'ubbidiente musa accolga intanto
e fremiti e sospir di chi m'intende.

A te ritorno col desio pungente,
per poetar come nessuno imprese
fin'ora almen, se il core non l'accese,
nel tempo assai remoto o nel recente.

Chi mai mostrar saprebbe i tuoi natali?
Qual generoso nume ti precede
sull'ali della storia che, a te diede
l'esser tra noi, poveri mortali?

M'immagino che un dì molto lontano,
sannitico nemico col pugliese
nè tuoi confin pugnanti, o bel paese,
in campo si fermaron non invano.

Nella foschia de' primevi giorni,
vedesti forse un cozzar di schiere
nemiche nelle tue selve nere,
o nei piani di bionde messi adorni,

bagnati dal bisbetico Fortore.
Il vincitore poi fatto tiranno,
reggendo con scaltrezza ed alto inganno
divenne ancor marchese senza cuore.

Vestigia di quell'epoca serbiamo,
vetusta casa e medievale torre,
che al Gambacorta principe ricorre,
se la prigion di 'sotto v'ammiriamo.

E' pia tradizion che il poverello,
d'Assisi santo, anche qui passasse,
e chiesa e gran convento vi fondasse
per ristorar costume affatto bello.

Sacrario di memorie e monumento
amato un tempo dalle pie clarisse;
e pria che il rio governo lo rapisse,
font'era di virtù e di portento.

Or tutte queste cose della storia
scolpite nei blasoni e monumenti,
conviene che ogni tanto le rammenti
ai sitibondi figli della gloria.

O ineffabil mio borgo natio,
di sogni e di speranze verde culla,
tu che m'hai dato l'anima fanciulla,
or m'accompagna in questo gran desio.

Vorrei poter ritrarti a prima vista
di sole incoronato e di bei fiori,
però non ho la gamma dei colori
e la coscienza guida dell'artista.

Per le tue balze al sole scintillanti,
per le tue chiuse opime e costellate
di quercie secolari e ben chiomate,
siepi di rosmarino verdeggianti,

Per i torrenti in piena e il suolo aprico,
per la pastura dei lanosi armenti
e la fresc'acqua delle tue sorgenti,
madre di messi, attenta a quel che dico:

Fosti per caso mai d'eccelsi figli,
grande, ferace madre? In cultura
o sapienza t'affermasti sicura
e saggia maestra d'alti consigli?

Moderni si son fatti i tuoi rampolli,
ma nella mente lor, fioco balena
quel raggio di virtù che fa serena
la vita d'oggi quaggiù e men folli.

Pronti a seguire insegne senza lume,
e con troppo straripante libertà,
sanno mettere a braccetto ed amista,
la dignità e il facile costume.

Anche il tempio, ahimè, è mal ridotto,
quell'alma e diva casa, è fatiscente
e non adatta a che la savia gente
ripari dal gran secolo corrotto.

Mi par davvero preda di tempesta,
cimelio di ricordi senza fine,
il tempo vi fa sfoggio di rovine
testimonianti ancor l'avite gesta.

Io spero, tornerà, quel tempo sano,
quando il sacro drappello dei ministri,
alternan~~x~~tesi all'altar, i sinistri
del ciel castighi ben tenea lontano.

Fanno i sordi alla divina voce,
in quest'ora bigia; pien d'ammalati
di febbre di ricchezza, ed impegnati
in dura crociata contro la Croce.

E quel che spinge a gingillarti adesso,
è crederti che già sei una sorella
di cittadine, civettuola e bella,
con ozi, con vivande e con progresso.

Ormai son sorti nel tuo fertil grembo
cantier sonanti di febril lavoro,
le sale di convegno e di ristoro
fan del piacer il campo a lembo a lembo

contendere signori e plebei.
Nell'inceder confusi e ne' sembianti,
se son di scarso ceto o benestanti,
distinguerli fors'oggi non saprei.

Salve ancor! E che il grande tuo destino,
ti plasmi, spero, un pò meno proterva,
per trarti con sue linfe di riserva,
su piú radioso e fulgido cammino.

ERRATA - CORRIGE

nella dedica *appennino* leggasi *appenninico*

alla 4^a strofa verso 3^o *nè* leggasi *ne'*

alla 20^a strofa verso 3^o *alternastesi* leggasi *alternantesi*

500